

## MANIFESTO DELLA « GIOVINE ITALIA »

(1831)

Se un giornale a noi Italiani esuli raminghi, e sbattuti dalla fortuna fra gente straniera, senza conforto fuorché di speranza, senza pascolo all'anima fuorché d'ira e dolore, non dovesse riuscire che sfogo sterile, noi taceremmo. Fra noi, finora, s'è speso anche troppo tempo in parole: poco in opere; e se non guardassimo che a' suggerimenti dell'indole propria, il silenzio ci parrebbe degna risposta alle accuse non meditate, e alla prepotenza de' nostri destini: il silenzio, che freme e sollecita l'ora della giustificazione solenne; ma guardando alle condizioni presenti, e al voto, che i nostri fratelli ci manifestano, noi sentiamo la necessità di rinnegare ogni tendenza individuale a fronte del vantaggio comune: noi sentiamo urgente il bisogno di alzare una voce libera, franca e severa che parli la parola della verità ai nostri concittadini, e a' popoli che contemplan la nostra sventura.

Le grandi rivoluzioni si compiono più coi principii, che colle baionette: dapprima nell'ordine morale, poi nel materiale. Le baionette non valgono, se non quando rivendicano, o tutelano un diritto: e diritti e doveri nella società emergono tutti da una coscienza profonda, radicata ne' più: la cieca forza può generare vittime e martiri e trionfatori; ma il trionfo, collochi la sua corona sulla testa d'un re o d'un tribuno, quand'osta al volere dei più, rovina pur sempre in tirannide.

I soli principii diffusi e propagati per via di sviluppo intellettuale nell'anime manifestano ne' popoli il diritto alla libertà, e creandone il bisogno, danno vigore e giustizia di legge alla forza. Quindi la urgenza dell'istruzione.

La verità è una sola. I principii che la compongono sono pochi: enunciati per la più parte. Bensì le applicazioni, le deduzioni, le conseguenze de' principii sono molteplici; né intelletto umano può afferrarle tutte ad un tratto; né, afferrate, comprenderle intelligibili e coordinate, in un quadro limitato, e assoluto.

I potenti d'ingegno e di cuore, cacciano i semi d'un grado di progresso nel mondo; ma non fruttano, che per lavoro di molti uomini, ed anni. La umanità non s'educa a slanci; ma per via d'applicazioni lunghe e minute, scendendo a particolari e paragonando fatti, e cagioni, impara le sue credenze. Un giornale, opera successiva, progressiva e vasta di proporzioni, opera di molti, che convengono a un fine determinato, opera, che non rifiuta alcun fatto, bensì li segue nell'ordine del tempo e gli afferra, e ne trae, svolgendoli per ogni lato, l'azione de' principii immutabili delle cose, sembra il genere più efficace, e più popolare d'insegnamento, che convenga alla molteplicità degli eventi, e alla impazienza de' nostri tempi.

In Italia come in ogni paese che aspira a ricrearsi v'è un urto d'elementi diversi, di passioni, che assumono forze varie, d'affetti tendenti in sostanza a uno stesso fine, ma con modificazioni presso che all'infinito. Molti, anime alteramente sdegnose, abborrono lo straniero, e gridano libertà soltanto perché lo straniero la vieta. Ad altri la idea della riunione d'Italia sorride unica, né ad essi increscerebbe il concentrarne le membra sotto l'impero d'una volontà forte, foss'anche di tiranno cittadino, o straniero. Alcuni paurosi delle grandi scosse, e diffidando di potere senza lunghi travagli soffocare ad un tratto tutti quanti gl'interessi privati e le gare di provincia a provincia, s'arretrano davanti al grido d'unione assoluta, e accetterebbero una divisione che minorasse non foss'altro il numero delle parti. Pochi intendono, o paiono intendere la necessità prepotente, che contende il progresso vero all'Italia, se i tentativi non s'avviino sulle tre basi inseparabili dell'Indipendenza, della Unità, della Libertà<sup>1</sup>. Pur questi pochi aumentano ogni dì più, ed assorbiranno rapidamente tutte l'altre opinioni. L'abborrimento al Tedesco, la smania di scotere il giogo, e il furore di Patria sono passioni universalmente diffuse, e le transazioni che la paura, e i falsi calcoli diplomatici vorrebbero persuaderci, sfumeranno davanti alla maestà del voto nazionale. Però la questione sotto questo aspetto

1. Le iniziali di queste tre parole formano la sigla I.U.L. (la seconda lettera poteva indicare anche *Unione*), cui si erano ispirati gli organizzatori della rivoluzione del 1831 nell'Italia centrale (cfr. S. MASTELLONE, *op. cit.*, vol. I, p. 105). In ordine diverso, il motto compare anche nella lettera *A Carlo Alberto* (p. 159).

vive e s'agita fra l'ardire generoso, che tenta il moto, e la tirannide, che fa l'ultime prove e le più tremende.

Non così sui mezzi, pe' quali può conseguirsi l'intento, e tramutarsi la insurrezione in vittoria stabile ed efficace. Una classe d'uomini influenti per autorità, e per ingegno civile contende doversi procedere nella rivoluzione colle cautele diplomatiche, anziché colla energia della fede, e d'una irrevocabile determinazione. Ammettono i principii, rifiutano le conseguenze; deplorano i mali estremi, e proscrivono gl'estremi rimedii: vorrebbero condurre i popoli alla libertà coll'arti, non colla ferocia, della tirannide. Nati, cresciuti, educati a tempi, ne' quali la coscienza degli uomini liberi era in Italia privilegio di pochi, diffidano della potenza d'un popolo che sorge a rivendicare gloria, diritti, esistenza; diffidano dell'entusiasmo, diffidano d'ogni cosa, fuorché de' calcoli de' gabinetti, che ci hanno mille volte venduti, e dell'armi straniere, che ci hanno mille volte traditi. Non sanno, che gli elementi d'una rigenerazione fermentano in Italia da mezzo secolo e ch'oggi il desiderio del meglio è fremito di moltitudini. Non sanno che un popolo schiavo da molti secoli non si rigenera se non colla virtù, o colla morte. Non sanno che venti milioni d'uomini, forti di giustizia, e di una volontà ferma, sono invincibili. Diffidano della possibilità di riunirli tutti ad un solo voto; ma essi, tentarono forse l'impresa? Si mostrarono decisi a sotterrarsi per essa? Bandirono la crociata italiana? Insegnarono al popolo, che non v'era se non una via di salute; che il moto operato per esso dovea sostenersi da esso: che la guerra era inevitabile, disperata, senza tregua fuorché nel sepolcro, o nella vittoria? No: si ristettero quasi attoniti della grandezza dell'opera, o camminarono tentennando, come se la via gloriosa ch'essi cavalcavano fosse via d'illegalità, o di delitto. Illusero il popolo a sperare nell'osservanza di principii ch'essi traevano dagli archivi de' congressi o da' gabinetti: addormentarono l'anime bollenti, che anelavano il sacrificio fecondo, nella fede degli aiuti stranieri: consumarono nella inerzia, o in discussioni di leggi, che non sapevano come difendere, un tempo che dovea consecrarsi tutto a' fatti magnanimi, e all'armi. Poi, quando delusi ne' loro calcoli, traditi dalla diplomazia, col nemico alle porte, colla paura nel cuore, non videro che una via d'ammenda generosa all'errore, la morte su' loro scanni, rinnegarono

anche quella, e fuggirono. Ora negano la fede nella nazione, ment'essi non tentarono mai suscitarsela coll'esempio: deridono l'entusiasmo, ch'essi hanno spento coll'incertezza, e colla codardia. Sia pace ad essi però che non traviarono per tristo animo; ma dovevano essi assumere il freno d'una intrapresa, che non s'attendevano neppure di concepire nella sua vasta unità?

Ma nelle rivoluzioni ogni errore è gradino alla verità. Gli ultimi fatti hanno ammaestrata la crescente generazione più che non farebbero i volumi di teoriche, e noi lo affermiamo, coi moti italiani del 1831, s'è consumato il divorzio tra la giovine Italia, e gl'uomini del passato.

Forse a convincere gl'Italiani, che Dio e la fortuna stanno coi forti, e che la vittoria sta sulla punta della spada, non nelle astuzie de' protocolli, si volea quest'ultimo esempio, dove la fede giurata su' cadaveri di settemila cittadini<sup>2</sup> fu convertita in patto d'infamia e di delusione. Forse a insegnare che un popolo non deve aspettare libertà da gente straniera, non bastava la vicenda di dieci secoli, né il grido de' padri caduti maladicendo: e si volea lo spergiuro di uomini liberi insorti sei mesi prima contro ad uno spergiuro<sup>3</sup>, poi l'esilio, le persecuzioni, e lo scherno. Ora, la Italia del XIX secolo sa che la unità dell'impresa è condizione senza la quale non è via di salute: che una rivoluzione è una dichiarazione di guerra a morte fra due principii: che i destini della Italia hanno a decidersi nelle pianure lombarde, e la pace a fermarsi oltre l'Alpi: che non si combatte, né si vince senza le moltitudini, e che il segreto per concitarle sta nelle mani degli uomini, che sanno combattere e vincere alla loro testa: che a cose nuove si richiedono uomini nuovi, non sottomessi all'impero di vecchie abitudini, o di antichi sistemi, vergini d'anima e d'interessi, potenti d'ira e d'amore, e immedesimati in una idea: che il segreto della potenza sta nella fede, la virtù vera nel sacrificio, la politica nell'essere e mostrarsi forti.

Questo sa la *Giovine Italia*, e intende l'altezza della sua missione, e l'adempirà, noi lo giuriamo per le mille vittime, che

2. Cfr. n. 13, p. 154.

3. Cioè la mancata realizzazione delle promesse di aiuto alla rivoluzione italiana da parte degli uomini politici francesi che avevano capeggiato l'opposizione e poi la rivolta contro Carlo X, allorché questi aveva mancato al suo giuramento di osservare la Costituzione.

si succedono instancabili da dieci anni a provare, che colle persecuzioni non si spengono, bensì si ritemprano le opinioni: lo giuriamo per lo spirito, che insegna il progresso, pei giovani combattenti di Rimini<sup>4</sup>, pel sangue dei martiri modenesi. V'è tutta una religione in quel sangue; nessuna forza può soffocare la semenza di libertà, però ch'essa ha germogliato nel sangue dei forti. Oggi ancora la nostra è la religione del martirio: domani sarà la religione della vittoria.

E a noi giovani, e credenti nell'istessa fede, corre debito di soccorrere alla santa causa in tutti i modi possibili. Poiché i tempi ci vietano l'opre del braccio, noi scriveremo. La *Giovine Italia* ha bisogno di ordinare a sistema le idee che fremono sconnesse e isolate nelle sue file: ha bisogno di purificare d'ogni abitudine di servaggio, d'ogni affetto men che grande questo elemento nuovo e potente di vita che la spinge a rigenerarsi: e noi, fidando nell'aiuto italiano, tenteremo di farlo: tenteremo di farci interpreti di quanti bisogni, di quante sciagure, di quante speranze costituiscono la Italia del secolo XIX.

Noi intendiamo di pubblicare, con forme, e patti determinati, una serie di scritti tendenti a cotesto scopo, e a norma de' principii, che abbiamo accennato.

Noi non rifiuteremo gli argomenti filosofici, e letterarii: l'unità è prima legge dell'intelletto. La riforma d'un popolo non ha basi stabili se non posa sull'accordo delle credenze, sul complesso armonico delle facoltà umane; e le lettere, contemplate come un sacerdozio morale, sono espressione della verità de' principii, mezzo potente d'incivilimento.

Rivolti principalmente alla Italia, noi non ci allargheremo nella politica forestiera, e negli eventi europei, se non quanto giovi a promuovere la educazione, e l'esperienza italiana, se non quanto giovi ad accrescere infamia agli oppressori del mondo, o a strigner più fermo il vincolo di simpatia, che deve raccogliere

4. A Rimini il 25 marzo 1831 le retroguardie dell'esercito delle Province Unite (cioè della formazione statale nata dalla rivoluzione nei Ducati e nello Stato pontificio), che stavano ritirandosi verso Ancona, attaccate dagli austriaci, resisterono infliggendo perdite agli avversari e proseguendo quindi la ritirata. Al fatto Mazzini aveva dedicato l'articolo *Une nuit de Rimini en 1831*, il primo pubblicato dopo l'esilio (apparve su « Le National » di Parigi il 10 maggio 1831).

in una fratellanza di voti e d'opere gli uomini liberi di tutte contrade.

Una voce ci grida: la religione dell'umanità è l'Amore. Dove due cuori battono sotto lo stesso impulso, dove due anime s'intendono nella virtù, ivi è patria. E noi non rinnegheremo il più bel voto dell'epoca, il voto dell'associazione universale tra' buoni; ma un sangue gronda dalle piaghe, aperte dalla fede nello straniero, che noi non possiamo dimenticare ad un tratto. L'ultima voce dei traditi si frappona tra noi, e le nazioni, che ci hanno finora venduti, negletti, o sprezzati. Il perdono è la virtù della vittoria. L'amore vuole equilibrio di potenza e di stima. Però, noi rifiutando pur sempre l'aiuto e la compassione dello straniero, goveremo allo sviluppo del sentimento europeo, col mostrarci, non foss'altro, quali noi siamo, né ciechi, né vili, ma sfortunati; e cacciando nella mutua stima le basi della futura amicizia. La Italia non è conosciuta. La vanità, la leggerezza, la necessità di crearsi discolpe a' delitti han fatto a gara per travisare fatti, passioni, costumanze, ed abitudini. Noi snuderemo le nostre ferite: mostreremo allo straniero di qual sangue grondi quella pace alla quale ci sacrificarono le codardie diplomatiche: diremo gli obblighi che correvano a' popoli verso di noi, e gl'inganni, che ci han posto in fondo: trarremo dalle carceri, e dalle tenebre del dispotismo i documenti della nostra condizione, delle nostre passioni, e delle nostre virtù: scenderemo nelle fosse riempite dell'ossa de' nostri martiri, e scompiglieremo quell'ossa, ed evocheremo que' grandi sconosciuti, ponendoli davanti alle nazioni, come testimoni muti de' nostri infortuni, della nostra costanza, e della loro colpevole indifferenza. Un gemito tremendo di dolore, e d'illusioni tradite sorge da quella rovina, che l'Europa contempla fredda, e dimentica, che da quella rovina si diffondeva ad essa due volte il raggio dell'incivilimento, e della libertà. E noi, lo raccorremo quel gemito, e lo ripeteremo all'Europa, ond'essa v'impari tutta l'ampiezza del suo misfatto, e diremo a' popoli: queste son l'anime che voi avete trafficate sinora: questa è la terra, che avete condannata alla solitudine, e all'eternità del servaggio!

#### CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONI

Esciranno a luce ogni mese a tempi indeterminati due fascicoli di cento pagine almeno per ognuno, *formato* del presente Manifesto.

Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente, è di l. 48 per un anno: 24 per un semestre: 12 per un trimestre, non comprese le spese di posta.

Il primo fascicolo vedrà la luce, raccolto appena un numero convenevole d'associati.